



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 13 gennaio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Caro vita Colorati e di diverso valore sono i «buoni» che, utilizzati con la moneta ufficiale, permettono pagamenti ridotti. E' boom in centro storico

Acquisti, il prezzo in euro «spaccato» dagli Scec

Luca Vannetiello
Idea nata a Napoli,
ma si allarga in Italia

NAPOLI — Un pagamento «solidale» per rendere il costo della vita più accessibile in un momento di grande crisi. Nasce da qui l'idea tutta napoletana di creare lo «Scec», una sorta di «moneta» che può essere utilizzata per saldare parte di una prestazione professionale o di un bene, salvando in questo modo il potere d'acquisto dei consumatori.

Menti, di quello che ormai è un trend irrefrenabile: Aniello De Genaro, Fabio Filippi, Giacomo Faiella, Vittorio Di Resta e Luca Vannetiello assieme all'associazione Masaniello. E proprio Vannetiello, medico chirurgo, spiega la genesi e il segreto di un successo in rapida ascesa: «Il progetto è nato a Napoli e proprio per questo i primi Scec sono stati realizzati usando immagini a noi molto vicine. Tra quelle più note: la dea Partenope, il Vesuvio o Masaniello. Poi, visto che si affrontava un tema molto diffuso e particolarmente sentito, il tutto si è rapidamente esteso, allargandosi in tutta Italia. In questo, il ruolo di internet è stato essenziale. Molte associazioni che avevano ipotizzato di sviluppare iniziative analoghe hanno infatti colto la palla al balzo mettendosi in contatto con noi». Ed è così che è nato quello che ora viene definito l'arcipelago dello Scec; in sostanza un coordinamento nazionale grazie al quale ogni regione si configura, appunto, come l'isola di un arcipelago.

«Tengo a precisare — continua Vannetiello — che gli Scec non sono delle vere e proprie monete. Non possono essere convertiti con alcuna valuta, né si possono usare in modo esclusivo per acquistare un bene. E' più corretto parlare di una sostituzione di prezzo, nella quale ogni Scec vale un Euro». E il mondo degli Scec è veramente ampio e det-

tagliato, come è semplice capire se ci si collega al sito www.scecservice.org. Dal portale si possono infatti attingere informazioni di ogni genere sul progetto e, soprattutto, si può scegliere di iniziare a provare questa innovativa metodologia di acquisto. È bene chiarirlo, senza cacciare un solo Euro. Basta registrarsi e immediatamente si ottiene un vero e proprio conto corrente con 100 Scec, che possono poi essere riscossi presso alcuni «Scec point» della città. Tutto incomincia da qui, e il concetto è molto semplice. «In sostanza — dice ancora il medico — una parte del prezzo viene sostituito con un prodotto che ha delle caratteristiche. Una particolarità dello Scec è che non si lega al debito, un fatto non da poco se si considera che oggi giorno non esiste settore che non sia inquinato da meccanismo del debito. E poi, tutti possono decidere di entrare a far parte di questo mondo».

In altri termini, qualsiasi professionista o titolare di un esercizio commerciale può decidere di adottare il sistema ed esigere dal consumatore, o dal cliente, solo una parte del prezzo in euro, sostituendo la differenza con Scec che poi a sua volta userà per acquistare parte di un altro bene o servizio. Un sistema che in Italia è stato adottato da più di 15mila soci, con tremila aziende iscritte.

E solo tra Napoli e provincia ha coinvolto già più di 500 attività commerciali. Tra i più noti sostenitori in città, la cartoleria Fratelli Amodio di Portalba, le librerie di Dante e Descartes, la libreria Treves. E ancora le pizzerie I Decumani e Fratelli Sorbillo. La lista completa dei punti dove «spendere» i propri Scec è disponibile sul sito web, dove peraltro si può trovare risposta a qualsiasi altra domanda per iniziare a risparmiare.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scec in diverso taglio

Il caso

Narducci: contro la droga il proibizionismo non serve

L'assessore comunale:
«I sequestri di stupefacente? .
Solo costi d'impresa per i clan»

L'iniziativa
Dal film di Caria
«L'era legale»
la campagna
anti-racket
del Comune
Testimonial
Patrizio Rispo

Diego Del Pozzo

«L'era legale» di Enrico Caria, finto documentario sulla Napoli del 2020 ripulita dalla camorra grazie al sindaco Nicolino Amore interpretato da Patrizio Rispo e trasformata nella città più bella e sicura della Terra, ha prodotto anche una campagna anti-racket promossa dal Comune di Napoli e legata al film, da oggi nelle sale in una decina di copie (a Napoli al La Perla e al Delle Palme, dove Caria saluterà il pubblico prima dello spettacolo delle 20.30) distribuito da Bolero.

La campagna per la legalità, realizzata dalla Ogham e consistente in una serie di manifesti stradali che hanno iniziato a fare capolino da qualche giorno sui muri della città, è stata presentata ieri mattina al cinema Ambasciatori, dopo l'anteprima napoletana de «L'era legale», dall'assessore comunale alla sicurezza Giuseppe Narducci.

Sui manifesti, si vede Patrizio Rispo, truccato come il personaggio del film, puntare il dito verso chi guarda, accompagnato dalla frase: «Chi paga il pizzo avvelena anche te, digli di smettere».

«Il film - spiega Narducci - è di buon auspicio per la nostra giunta, perché la data del 2020, indicata come quella della rinascita di Napoli, non è poi così lontana. Penso, però, che non vi sia bisogno, come nella storia di finzione narrata da Caria, di mutamenti costituzionali per poter combattere la criminalità organizzata con più decisione. Anzi, se io sono a palazzo San Giacomo è proprio perché credo fortemente che la battaglia contro la camorra vada portata avanti da Napoli, senza delegarla ad altri.

Bisogna sporcarsi le mani e fare scelte politiche e amministrative ben precise, come per esempio la nostra delibera sugli appalti a sostegno delle aziende che denunciano il racket».

Nel mockumentary - così si chiamano i falsi documentari alla "Zelig" di Woody Allen - l'idea vincente del sindaco Nicolino Amore per sconfiggere la criminalità organizzata consiste nel legalizzare le droghe, sottraendo così ai narcotrafficanti un mercato enorme e i conseguenti flussi di denaro. «Dal punto di vista culturale - aggiunge Narducci - mi sento vicino alle posizioni espresse dal film.

Le politiche proibizionistiche, infatti, rendono vana la lotta al narcotraffico, perché per la criminalità anche il più clamoroso sequestro di droga non è altro che un normale costo d'impresa. Bisognerebbe discuterne seriamente, ma a livello globale». Prodotto da Rossellini Film e MetaResearch, col determinante supporto della Film Commission Regione Campania, «L'era legale» è interpretato, oltre che da Patrizio Rispo («Mi ero stancato - racconta - di sentire sempre discorsi rassegnati su Napoli, così almeno sullo schermo ho voluto fare questa rivoluzione positiva»), anche da Cristina Donadio, Rita Corrado, Pietro De Silva e si avvale di false interviste, tra gli altri, a Renzo Arbore, Isabella Rossellini, Marcelle Padovani, Bill Emmott, Giancarlo De Cataldo, Pietro Grasso, Carlo Lucarelli. La voce narrante è di Stefano De Sando, mentre la colonna sonora è di Pivio & Aldo De Scalzi, con canzone conclusiva affidata alla band A67.



Il manifesto È affisso sui muri della città per incitare a denunciare il pizzo

LEGALITÀ PASSA PROPOSTA DELL'ASSESSORE NARDUCCI

Documentazione antimafia, a Napoli arriva una banca dati

Su proposta dell'assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci (nella foto), la giunta de Magistris ha approvato la decisione di costituire una banca dati della documentazione antimafia, ad uso interno dell'Amministrazione Comunale. L'archivio sarà collocato sulla rete intranet del Comune di Napoli e vi confluiranno tutte le documentazioni e le informazioni antimafia acquisite



dal Comune, attraverso la Camera di Commercio e la Prefettura, nell'ambito dell'esercizio delle proprie attività istituzionali. La banca dati verrà costantemente aggiornata dai responsabili dei procedimenti che conferiranno ad essa una comunicazione completa ogni volta che entreranno in possesso di documentazione antimafia per l'esercizio della propria attività istituzionale. «Si tratta di una buona prassi che anticipa di qualche anno le misure previste dal nuovo Codice Antimafia e contribuisce ad assicurare la legalità dell'azione amministrativa agevolando lo scambio di informazioni tra i vari settori del Comune per la consultazione della documentazione antimafia» ha spiegato Narducci. «Queste verifiche rappresentano uno snodo essenziale dell'attività amministrativa e sono richieste in ambiti sempre più estesi, ma necessitano anche di indagini di maggiore complessità e di tempi non brevi. Una banca dati ad uso interno consentirà invece, a tutti i settori che ne abbiano la necessità, di acquisire la documentazione antimafia già ottenuta da un altro servizio del Comune». Il coordinamento delle attività relative alla gestione e al funzionamento della Banca Dati Antimafia del Comune di Napoli è assegnato alla Direzione Generale.

L'incontro

Campagna di Narducci contro pizzo e camorra

ALL'INCONTRO per "L'era legale" c'era l'assessore comunale alla Sicurezza Giuseppe Narducci. Al lungometraggio è abbinata la campagna "Chi paga il pizzo avvelena anche te. Digli di smettere", di cui è testimonial Patrizio Rispo. Rivolgendosi all'ex pm, l'attore sottolinea: «Questo è un film, va bene, ma vogliamo continuare a stare al vostro fianco. I napoletani devono guardare a "L'era legale" come manifesto per cambiare la mentalità della città».

Narducci ha ribadito le prospettive della giunta comunale: «L'antiproibizionismo non è un'idea di fantascienza. Da ex magistrato e inquirente so che sono fallite tutte le politiche di proibizione e anche quando si sequestrano centinaia di chili di droga si tratta di inezie. Incide poco sulla realtà. Napoli è città di camorra e lo sarà ancora ma a Palazzo San Giacomo prendiamo decisioni serie per contrastare il fenomeno, senza delegare responsabilità allo Stato centrale. Sorvegliamo le gare d'appalto, nei processi siamo accanto alle vittime, e presto restituiremo alla città le attività commerciali sottratte al racket. Entrando in ristoranti e negozi di abbigliamento, chiunque a volte prova la sensazione di entrare in una succursale della camorra. Questi spazi prima o poi devono diventare bene collettivo».

NAPOLI. 1 - Banca dati contro le mafie.

Su proposta dell'assessore alla Sicurezza **Giuseppe Narducci** (nella foto) la Giunta guidata da **Luigi de Magistris**



approva la decisione di costituire una Banca dati della documentazione antimafia, ad uso interno dell'amministrazione comunale. L'archivio sarà collocato sulla rete intranet del Comune di Napoli e vi confluiranno tutte le documentazioni e le informazioni antimafia acquisite dal Comune, attraverso la Camera di Commercio e la Prefettura, nell'ambito dell'esercizio delle proprie attività istituzionali. La Banca Dati verrà costantemente aggiornata dai responsabili dei procedimenti che conferiranno ad essa una comunicazione completa ogni volta che entreranno in possesso di documentazione antimafia per l'esercizio della propria attività istituzionale. "Si tratta di una buona prassi che anticipa di qualche anno le misure previste dal nuovo Codice antimafia e contribuisce ad assicurare la legalità dell'azione amministrativa agevolando lo scambio di informazioni tra i vari settori del Comune per la consultazione della documentazione antimafia".

Ieri la riunione di giunta

Banca dati dell'Antimafia approvata da Palazzo San Giacomo

NAPOLI (gp) - Nel primo pomeriggio di ieri si è tenuta una riunione dell'esecutivo comunale del primo cittadino di Napoli, **Luigi De Magistris**. Su proposta dell'assessore alla Sicurezza **Giuseppe Narducci**, la giunta ha approvato la decisione di costituire una Banca Dati della documentazione antimafia, ad uso interno dell'amministrazione comunale. L'archivio sarà collocato sulla rete intranet del Comune di Napoli e vi confluiranno tutte le documentazioni e le informazioni antimafia acquisite dal Municipio attraverso la Camera di Commercio e la Prefettura, nell'ambito dell'esercizio delle proprie attività istituzionali. *"La Banca Dati verrà costantemente aggiornata dal responsabili dei procedimenti che conferiranno ad essa una comunicazione completa ogni volta che entreranno in possesso di documentazione antimafia per l'esercizio della propria attività istituzionale"*, fanno sapere dall'Ente. *"Si tratta di una buona prassi che anticipa di qualche anno le misure previste dal nuovo Codice Antimafia e contribuisce ad assicurare la legalità dell'azione amministrativa agevolando lo scambio di informazioni tra i vari settori del Comune per la consultazione della documentazione antimafia - ha spiegato Narducci - Oggi queste verifiche rappresentano uno snodo essenziale dell'attività amministrativa e sono richieste in ambiti sempre più estesi, ma necessitano anche di indagini di maggiore complessità e di tempi non brevi"*. Il coordinamento delle attività relative alla gestione e al funzionamento della Banca Dati Antimafia del Comune di Napoli è assegnato alla Direzione Generale. Sono state inoltre presentate le proposte dell'assessore **Alberto Lucarelli** riguardo la democrazia partecipativa che sono state analizzate dal resto dell'esecutivo del primo cittadino Luigi De Magistris.

IL CASO

PREVISTI TREMILA EURO A FAMIGLIA E LA RISTRUTTURAZIONE DELLA CASA

Vergilius, sfollati d'oro: no alla delibera

Si avvia a conclusione l'odissea degli sfollati del Vergilius. Ieri, una delegazione di 4 persone, accompagnata dal consigliere comunale Marco Nonno (Pdl) e dal vice-segretario nazionale dell'Msi con Rauti, Raffaele Bruno, è stata ricevuta congiuntamente a Palazzo San Giacomo dagli assessori Bernardino Tuccillo (Patrimonio) e Sergio D'Angelo (Politiche Sociali) (nella foto la protesta davanti a Palazzo San Giacomo). Nel gruppo c'era anche la madre del piccolo Abdul Rasek di 19 mesi, operato con una tracheostomia alla gola, la signora Vera Lucia Rocha, 32 anni, originaria di Capoverde. La delibera di giunta che porta la firma dei due assessori sarà approvata oggi e per le sei famiglie di vico Longo a Carbonara (22 persone), assegnatarie di alloggio pubblico – alle quali è stata aggiunta in extremis anche la famiglia della signora Vera –, si tratterà dell'ultima offerta. Un contributo economico di 3mila euro per ciascun nucleo familiare, composto in media da 3-5 persone, fino al rientro nelle proprie abitazioni ristrutturate e rese di nuovo abitabili dalla Romeo, secondo le stime in 4 mesi. Prendere o lasciare. «Un provvedimento – anticipa l'assessore D'Angelo – che valuteremo l'opportunità di prorogare, eventualmente, qualora il periodo di rientro dovesse essere più lungo».

Per quanto riguarda gli altri sfollati, provenienti da alloggi privati, dallo stabile crollato di vico Mattonelle, dalla Sanità e da altri quartieri napoletani, un provvedimento analogo sarà presentato in un'altra delibera, giovedì prossimo. Un contributo una tantum di agevolazione al fitto, in questo caso, erogato solo previo accertamento da parte del Comune dell'effettiva condizione di avente diritto e della sussistenza dello stato di necessità. Intanto, sono già iniziate le contrattazioni per gli extracomunitari, fatti oggetto di un'altra delibera di D'Angelo del novembre scorso. Per loro il Comune ha deciso di appostare 280mila euro, dei quali 40mila da destinare alla società di mediazione Caracolles che li aiuterà a trovare un contratto di fitto sul libero mercato. «Altre situazioni di disagio sociale – aggiunge Tuccillo – le verificheremo attraverso i dati dell'Agenzia delle Entrate e, nel caso, metteremo in campo con l'assessore D'Angelo misure e iniziative di assistenza e di protezione. Di più non possiamo assolutamente fare». Rispetto all'iniziale rigidità, insomma, la posizione di Palazzo San Giacomo negli ultimi giorni di proteste si è alquanto ammorbidita. «Stiamo facendo uno sforzo importante – sottolinea Tuccillo –, perché considerando lo spreco di risorse, avremmo potuto avere un atteggiamento di intransigenza, siccome siamo sensibili alla sofferenza sociale, invece, abbiamo messo in campo queste iniziative». Il Comune, in ogni caso, esclude lo sgombero coatto. «Si tratta di una questione tra privati – chiosa D'Angelo – il Municipio non c'entra».

Ma la soluzione trovata da Palazzo San Giacomo non soddisfa molti sfollati. Per Raffaele Bruno si tratta di una «proposta capestro, socialmente ingiusta e che non tutela il diritto alla casa». Concorda Marco Nonno: «Il contributo economico può essere previsto per un paio di mesi, ma non può trasformarsi in una nuova assistenza sine die». Già in passato la giunta Iervolino offrì alle famiglie di sfollati una soluzione analoga. Allora la cifra fu addirittura più alta: 5mila euro per una famiglia mononucleare, fino ad oltre 10mila per 3 persone. Rifiutarono quasi tutti. Intanto, al Vergilius all'inizio della settimana c'è stata una prima visita degli assistenti sociali, arrivati per valutare le effettive condizioni degli sfollati. Mercoledì, invece, all'Holiday è stata riattivata la corrente, anche qui abusivamente.

frattas



Sfollati del Vergilius, nulla di fatto dopo l'incontro con l'Ente

NAPOLI (Francesco Monaco) - Continua l'odissea per le 80 famiglie di sfollati dell'Hotel Vergilius che ieri si sono ritrovate sotto Palazzo San Giacomo per far sentire ulteriormente la loro voce al sindaco e all'amministrazione comunale. Una manifestazione pacifica è stata ricevuta dagli assessori al Patrimonio **Bernardino Tuccillo** e alle Politiche Sociali **Sergio D'Angelo**. Incontro che, però, non sembra aver portato ad una risoluzione di quella che definire controversia è dire poco. Le famiglie sembrano pronte a non accettare la proposta di tre delibere avanzata dagli assessori. Una per l'alloggio pubblico

sito in vico Longo a Carbonara, una per il palazzo crollato in vico Mattonelle e le famiglie provenienti dalle altre zone (Pianura, Scampia e altre) e la terza per gli immigrati che avranno la possibilità di accedere a un bando che preveda agevo-



lazioni per gli affitti delle case. Gli sfollati saranno chiamati con proposte di un contributo, variabile a seconda del nucleo familiare, ma che non dovrebbe superare i 300 euro al mese. In caso di rifiuto di questo e di abbandonare gli alloggi, interverrà la forza pubblica. Le parole dell'assessore Tuccillo, sembrano essere molto chiare. "C'è un'indagine della procura che ipotizza gravi reati, corruzione, truffa ai danni dello Stato e perciò abbiamo dovuto interrompere questo flusso di risorse che andava verso gli alberghi. Un nucleo familiare di 4 persone non ci può costare 6 mila euro al mese".

L'allarme

Campi rom si moltiplicano le baraccopoli

Gli spazi

Sullo svincolo inutilizzato dell'Asse a Melito ricostruite le catapecchie abbattute

Da Casoria a Casalnuovo decine gli insediamenti
Fallite le regolarizzazioni

Marco Di Caterino

AFRAGOLA. «Ogni volta che c'è una crisi, Voi italiani ve la prendete con i rom. E più egrave la crisi e più grande il problema zingari». Amhet Ahmetovic (un cognome rom, che sta al Rossi italiano), è un ome grande e grosso. Geni serbi e otto figli nati tra la ex cortina jugoslava e un po' dapper tutto tra le nostre regioni. È il patriarca di una vera e propria tribù. Ha alzato la baracca nel campo abusivo di via Capria Casoria. Un posto infame, tra discariche e cani randagi. Sul campo una ventina di baracche avvolte dal perenne fumo della plastica bruciata. Lui si guadagna da vivere raccattando pezzi di metallo. «Il resto della famiglia, non so» dice sorriden-

do.

Quella di Amhet è una famiglia-tipo di nomadi. Dieci persone, che fanno parte della popolazione rom stimata tra le 130 mila e le 150 mila presenze sul territorio italiano. Tribù spalmate nei 167 accampamenti censiti, di cui 124 abusivi e il rimanente autorizzati. In questi inferni dietro casa, vivono oltre seimila minori, quelli che sono stati censiti. In Campania i campi rilevati si concentrano soprattutto nella provincia di Napoli. Ed esattamente nei comuni di Napoli, Afragola, Torre Annunziata, Torre del Greco, Nola, Calvano, Casoria, Acerra, Giugliano, Marano, Quarto, Pompei. Mentre nel salernitano a Montecorvino Rovella, Sarno, Nocera Inferiore, Scafati, Battipaglia, Bellizzi, Eboli, Agropoli, Vallo della Lucania, e Sapri. A Caserta, nei comuni di Mondragone, Castel Volturno, Capua, Teverola. Pochi gli accampamenti a Benevento ed Avellino.

Ma e nei dintorni di Napoli che si registrano diversi insediamenti ufficiali poche quelli illegali, quasi tutti. Il viaggio nel pianeta rom inizia sulla Circonvallazione Esterna di Secondigliano. Mezzo migliaio di rom, dasikhané di provenienza serba, sistemati in moduli abitativi con bagni in muratura. A un chilometro il campo abusivo di via Cupa Perillo a Scampia, dove risiedono oltre 700 persone, quasi tutte rom dasikhané, in abitazioni costruite con materiali di risulta e roulotte, prive di servizi igienici ed elettricità. Il campo abu-

sivo di Poggioreale nei pressi del cimitero

(che ospita 250 rom rumeni in baracche fatiscenti. In provincia a Caivano è presente un altro villaggio comunale, ricavato dalla villa dei Moccia sequestrata dallo Stato, attrezzato costituito da container dotati di servizi con una popolazione di circa 120 rom korakhané di provenienza montenegrina. Altri insediamenti, tutti illegali a Casavatore, in quell'inferno che è lo svincolo di Taverna Rossa, e poi a Casoria 200 rom dasikhané di provenienza serba, alle spalle di Carrefour, e quelli di Afragola 200 rom rumeni. A meno di due chilometri ad Acerra in località Spinello sono accampati 150 rom dasikhané di provenienza serba.

In questi campi, privi di servizi e sommersi di rifiuti, le condizioni di vita sono estremamente precarie. Ma tenere fede a queste cifre è un vero miracolo. Tutti i campi illegali sono spesso stazioni di transito per i nomadi che hanno guai con la giustizia. E così mentre quelli del nord scendono nell'hinterland di Napoli, si registra un flusso al contrario per chi invece è accampato nella provincia. E accanto all'accattaggio e ai furti in casa, commessi soprattutto da minorenni, si è registrato un 80% in più di arresti di rom per furto di rame e metalli pregiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150mila la popolazione

Sono circa 150mila i rom presenti sul territorio italiano sistemati nei 167 accampamenti censiti di cui almeno 124 abusivi, i rimanenti autorizzati.

1550 i dasikhanè

È il gruppo di rom più popoloso presente nel Napoletano, diviso negli insediamenti di Secondigliano (500), Scampia (700), Casoria (200), Acerra (150).

570 gli altri gruppi

Sono 570 i rom di altri gruppi: 450 i rumeni di cui 250 nelle baracche nei pressi di Poggioreale e 200 in quelle nei pressi del Carrefour di Casoria, 120 i korakhanè di Caivano.

L'era legale

Napoli, è il 2020 un sindaco batte droga e camorra

Il film di Enrico Caria esce in dieci copie ed è già un piccolo caso. La storia di un politico che fa “scoppiare” la legalità

Con la partecipazione amichevole di Renzo Arbore, Tano Grasso, Isabella Rossellini. Un mistero su Roberto Saviano. Il regista: “Girammo delle scene, purtroppo oggi è inafferrabile”

GIANNI VALENTINO

Inverno 2020. A Napoli gli stupefacenti hanno un mercato libero e sono a disposizione di tutti. Non solo: non c'è più la camorra. Uno scenario paradossale, ma si tratta di un film. Non si giustifica mica, Enrico Caria, il regista, quando spiega di non essere «un cinematografaro puro, bensì un cartoonist prestato al cinema. Sono un autore satirico (tiene la rubrica “Misfatto” per Il Fatto, e in passato ha collaborato con “Paese Sera” e “Le iene”, ndr) che persegue la narrazione sui modelli del fumetto».

È un fumetto in un certo senso anche questo nuovo progetto, il mokumentary — ovvero documentario d'invenzione — “L'era legale”, da oggi nelle sale dopo l'anteprima al Torino Film Fest. Il film, con molte scene di animazione, è già un piccolo caso, esce nel weekend con appena dieci copie tra Campania e Lazio (a Napoli al Delle Palme e alla Perla), poi si spera nei risultati al botteghino. Da colonna sonora sulle scene finali c'è “Accusà va 'o munno” della band di Scampia 'A 67 (primo singolo del nuovo cd “Naples power”) in duetto con Joe Sarnataro, alias Edoardo Bennato. Volto protagonista dell'opera è Patrizio Rispo, che interpreta il nuovo sindaco della città del golfo Nicolino Amore, figlio di una sensuale contrabbandiera dei Quartieri che sale fino alla carica, appunto, di primo cittadino. Con lui, Cristina Donadio (nel ruolo di una boss), Giancarlo Valentino (opinionista

di YouCube), Pietro De Silva (l'investigatore), Rita Corrado (la moglie del sindaco) e una serie di partecipazioni amichevoli: Isabella Rossellini, Renzo Arbore, fino alle interviste realizzate con Giancarlo De Cataldo, Pietro Grasso, Tano Grasso, Carlo Lucarelli, Marcelle Padovani del Nouvel Observateur e Bill Emmott dell'Economist. «“L'era legale” — racconta Caria — è un'opera ispirata dall'inchiesta dell'Economist sul fallimento delle politiche proibizioniste e girata in digitale. Più che un budget canonico vanta un love-budget, perché molti hanno lavorato con paghe simboliche o prestazioni gratuite, solo per spirito d'amicizia (Maurizio Gemma della Film Commission interpreta il Magodi Forcella, ad esempio). Non appartenendo al mondo del cinema, non ho dimestichezza nemmeno nel recuperare i soldi, così grazie ad alcuni amici siamo riusciti a realizzare il film che segna anche l'avvio di una collaborazione con l'assessorato comunale alla Legalità. Patrizio Rispo, infatti, fa da testimonial a una campagna pubblicitaria contro il pizzo».

Nel cast doveva comparire Roberto Saviano. «Quando quattro anni fa uscì la docufiction “Vedi Napoli e poi muori” — aggiunge Caria — registrai una lunghissima intervista a Roberto, che in quel periodo non viveva ancora sotto scorta. Alcuni frammenti erano inerenti a questo mio nuovo film e volevo utilizzarli. Ma Saviano è inafferrabile, e purtroppo ho dovuto rinunciare all'idea. Peccato che qualcuno abbia voluto scatenare inutili baruffe tra me e lo scrittore...».

CINEMA

IL FILM DI CARIA CON UN CAST DI PRIM'ORDINE: MESSAGGIO CONTRO STEREOTIPI E LUOGHI COMUNI TRITI E RITRITI

Sognando un'Era contro il proibizionismo

di Mimmo Sica

NAPOLI. Da oggi nei cinema Delle Palme e La Perla, e in quelli romani, è in proiezione "L'Era Legale" di Enrico Caria. Il film è stato presentato in conferenza stampa all'"Ambasciatori". Sono intervenuti l'autore e regista Enrico Caia, il protagonista Patrizio Rispo, Daniele Sanzone coautore insieme con Eduardo Bennato della colonna sonora, il produttore esecutivo Eduardo Rumolo, il direttore della Film Commission Regione Campania Maurizio Gemma e l'assessore alla Sicurezza del Comune di Napoli Giuseppe Narducci. Ha moderato la giornalista Desirée Klain. Il cast principale è composto da Cristina Donadio, Rita Corrado, Pietro De Silva, Isabella Rossellini e Renzo Arbore oltre, naturalmente a Patrizio Rispo. La produzione è della Rossellini Film con Meta Research in associazione con K2 Casting, S.M.A. srl, Pressionica G.M.T. Eventi. La distribuzione è della Bolero Film.

Il lungometraggio è del genere "documentario", cioè un finto documentario ambientato nella Napoli del 2020 che narra le vicende di Nicolino Amore, un napoletano qualunque dei Quartieri Spagnoli che diventa Sindaco. La storia, naturalmente, è tutta in chiave ironica e sottolinea da un canto l'involuzione della politica italiana e dall'altro dà una nuova lettura della criminalità organizzata che viene definita come "un gruppo di persone con un sacco di soldi". I temi centrali sono l'econafia, lo spaccio della droga e la collusione tra camorra e politica. In questo scenario il protagonista, partendo da uno "speaker's corner" che improvvisa nella galleria Umberto I, inizia la sua ascesa alla poltrona di palazzo San Giacomo. Dopo una prima fase di bella vita vissuta nella Napoli bene e caratterizzata da continue gaffes,

Nicolino Amore, ispirato dalla sua colf e da una potente madrina di camorra cui le è morto l'unico figlio per overdose, intuisce che per combattere e distruggere il narcotraffico occorre liberalizzare la droga. La sua decisione risulterà vincente.

Il lungometraggio è arricchito anche da testimonianze di magistrati come Piero Grasso e Vincenzo Macrì, di scrittori come Giancarlo De Cataldo e Carlo Lucarelli, di giornalisti come Bill Emmott e Marcella Padovani. C'è anche il contributo del presidente di Legambiente Francesco Ferrante e di Tano Grasso di Libera. «"L'Era Legale" - ha detto Caria - è uno strano film perché adotta un nuovo linguaggio, un nuovo format per il cinema civile. Questo tipo di cinema, infatti, non può ripetere all'infinito il linguaggio straordinario di Rosi, Petri o Scola, né tanto meno essere inteso sempre e solo come documentario. Il nuovo linguaggio al quale mi riferisco significa ironia, comicità, avere una trama, un personaggio, vivere momenti di commedia. Questo nuovo format, a mio avviso,

può veicolare riflessioni che sono più autoriali e non solo di intrattenimento e coinvolgere un pubblico più vasto. Con questo film ho cercato di trovare il modo di continuare a fare un cinema anche di denuncia satirica che possa, però, uscire dagli schemi tradizionali».

Per Patrizio Rispo il film manifesta la sua volontà di volere partecipare alla vita della città. «Ho voluto dare luce alla normalità - ha detto l'attore -

nel senso di dimostrare che Nicolino Amore non è un supereroe, ma un uomo che è sempre se stesso, ascolta le persona e opera di conseguenza, senza scendere a patti o compromessi. Sono stanco che Napoli sia vista solo per quello che si vuole vedere e che i napoletani sono a priori da emarginare. Abbiamo una cultura e delle tradizioni che partono da lontano. Nel mondo dello spettacolo, poi, nella nostra città ci sono delle grosse professionalità che però vengono considerate solo in seconda battuta. Il modo di agire di Nicolino Amore, la sua semplicità, la sua normalità vogliono essere anche un messaggio contro stereotipi e luoghi comuni triti e ritriti».

Nel corso della conferenza stampa l'assessore Narducci ha informato che il Comune ha avviato la campagna anti-pizzo "Era Legale" facendo affiggere per la città manifesti raffiguranti il protagonista del film e contenenti lo slogan "Chi paga il pizzo avvelena anche te. Digli di smettere". L'iniziativa rientra in un programma più ampio con il quale l'Amministrazione intende essere concretamente vicina alle vittime del racket, tutelarle e, nei limiti delle proprie prerogative, aiutarle. Al riguardo Narducci ha fatto presente che con una delibera di due mesi fa circa il Comune ha stabilito dei criteri preferenziali, in materia di appalti, per quelle aziende che sono state prese di mira dalla malavita e che hanno avuto, però, il coraggio di denunciare qualsiasi forma di estorsione. «Con questa decisione nuova, innovativa e che mai nessun Comune ha adottato - ha detto ancora - non intendiamo sancire un principio risarcitorio, ma cercare di riequilibrare una situazione che si è rotta per l'intervento malavitoso, senza aspettare tempi biblici e indipendentemente da quello che avviene nei processi».

Mockumentary / OPERAZIONE «MO' BASTA!»

Mettere a posto gli orologi, sta per iniziare l'Era legale

★ **L'ERA LEGALE** DI ENRICO CARIA, CON PATRIZIO RISPO E CRISTINA DONADIO, ITALIA 2012

Silvana Silvestri

Questo è un film anomalo, sostiene Enrico Caria, perché in realtà, dice, lui non può essere definito proprio definire un «regista» quanto piuttosto uno scrittore satirico. Invece i suoi film (*Carogne* del '95 ad esempio) sono stati tra i pochi ad avvertire del disastro che si stava preparando. Si sentiva la mancanza di uno sguardo come questo: non fa parte dei film inutili con imprimatur, non ha una comicità lieve o greve tanto per prendere tempo. Sferzante e collettivo *Era legale* intanto è straordinario per la ricchissima partecipazione, un sostegno che nasce da vasti movimenti in corso, senza finanziamenti e sostenuto da un vasto gruppo di collaboratori. Mockumentary (o finto documentario) nato per raccontare il paradosso di una città, Napoli, che diventa un esempio, ricca e rispettosa del vivere civile - fino a rasentare la pignoleria - grazie all'attività del sindaco Nicolino Amore (Patrizio Rispo, *Ricomincio da tre*, *Morte di un matematico napoletano* fino alla notorietà televisiva di *Un posto al sole*, nella vita «non c'è campagna che non mi veda in prima persona»).

Disgraziato come un pulcinella, trascinato come un masaniello, ma in versione «Mr. Smith va al Vomero» con la sua semplicità popolare, con la pazzia della normalità, arriva nella sua escalation a un risultato che nessuno mai si è sognato, ridurre la camorra in povertà. È bastato (siamo nel 2020) rendere legale la droga e disattivare così il giro di affari di 150 miliardi all'anno. Non è

un'idea balzana, l'abbiamo già sentita sostenere da autorevoli magistrati, ma come tutte le idee rivoluzionarie è scandalosa, necessita di dibattito (ma è già stata percorsa ai tempi della guerra dell'oppio), come sostiene anche Giancarlo De Cataldo che partecipa al film insieme a Bill Emmott dell'*Economist*, Marcelle Padovani, i magistrati antimafia Pietro Grasso e Vincenzo Macrì, Tano Grasso dell'antiracket, Ferrante di Legambiente e ci sarebbe stato anche don Ciotti se avesse avuto tempo). «Il film, dice Caria, nasce dall'idea che nel mondo c'è un accumulo di capitale dei narcotrafficanti che mettono in pericolo la democrazia».

L'Era legale scorre veloce e divertente, dal vero al verosimile al finto, collegando tutte le tecniche della videoripresa da quello istituzionale a quello del canale commerciale, dal combattivo Canale 21 (la prima tv libera in Europa) alla più becera tv locale portavoce dei maghi in stile cuorna e bicuorna, un concatenarsi di personaggi alti e bassissimi con uso filologico degli effetti speciali e voce narrante a raccontare le imprese del sindaco. Non è stato un veicolo elettorale poiché il film è stato terminato a elezione di De Magistris avvenuta (il neo sindaco ha accompagnato il film al festival di Torino). Anche se in quel 2020 non ci siamo, sembra in ogni caso di essere usciti dall'incubo delle risse parlamentari o comunali, gli scandali, l'eletto dal popolo, le signorine, i mostri che si avvicinavano in tv, documentando la realtà che si stava vivendo solo fino a qualche mese fa. Un salutare tocco di anacronismo ci accompagna per terminare su una realtà di sogno, ma perfettamente percorribile.

L'iniziativa

Il progetto "social" del San Carlo a Palazzo Reale con Arbore e de Magistris: nel museo gli incontri fra scrittori e associazioni

Teatrino di Corte e Me-Mus: c'è "Aria Nuova"

ILARIA URBANI

«C'È ARIA NUOVA», esclama Renzo Arbore entrando per la prima volta al Teatrino di Corte di Palazzo Reale. Lo showman ha fatto suo il titolo del progetto "social" del Teatro San Carlo che ha inaugurato ieri insieme con il sindaco de Magistris e i soprintendenti Gizzi e Purchia. Arbore è arrivato a sorpresa nella sala settecentesca per la presentazione del ciclo di incontri "Trans-MeMus" durante i quali scrittori, artisti, accademici e giornalisti attualizzeranno il tema principale dell'opera in scena al San Carlo confrontandosi con associazioni e operatori sociali nella cornice del MeMus, museo e archivio storico del Lirico. Ieri ha rotto il ghiaccio Valeria Parrella parlando del tema della prostituzione e dell'immigrazione in "Porgy and Bess", di George Gershwin. Gli appuntamenti si terranno due ore prima di ogni prova generale e daranno diritto ad associazioni e cooperative ad un biglietto a prezzo speciale di 30 euro. Il prossimo incontro, martedì 24, sarà tenuto dallo storico dell'arte Flavio Caroli, in occasione dello spettacolo di danza "L'Amore e il Disamore" composto da "Without Words" con le coreografie di Nacho Duato e musiche di Schubert e "Francesca da Rimini", coreografie di Alessandra Panzavolta e musiche di Cajkovskij. I prossimi due spettacoli al centro degli incontri saranno "Lucia di Lammermoor", regia di Gianni Amelio, per il tema della follia e "Don



Luigi de Magistris e Renzo Arbore

Trastullo" tra tranelli d'amore e parole intese come "proiettili di pensiero". La politica di diffusione dell'opera del San Carlo nella città che l'ha custodito, e a volte bistrattato, per oltre trecento anni, non si ferma ai «vagabondaggi di senso dai temi delle opere», ma si estende anche alle matinée per le scuole con il programma educational e card speciali per under 20 (3 spettacoli in scena al Teatrino a 38 euro) e quella per under 30 (1 opera o un balletto + 3 concerti a scelta a 60 euro). Info www.teatrosancarlo.it

L'iniziativa La serie, «battezzata» da Renzo Arbore, vuole portare il glorioso Settecento napoletano al cospetto delle nuove generazioni

Aria nuova al San Carlo, apertura ai giovani

Un'eredità culturale e un quadrilatero architettonico da aprire alla città e soprattutto ai giovani in segmento serale, fra il glorioso genere buffo del nostro Settecento e i due massimi palcoscenici del circuito di Palazzo Reale: il San Carlo e il Teatrino di Corte. Il progetto s'intitola «Aria nuova» e, a presentarlo ieri dall'antico palcoscenico recentemente tornato in vita dopo cinque anni di chiusura e restauri, c'erano il sindaco neo-presidente del cda sancarlino Luigi de Magistris, la sovrintendente del Lirico Rosanna Purchia, il sovrintendente per i Beni Architettonici e paesaggistici Stefano Gizzi più, a sorpresa, lo showman Renzo Arbore.

Al centro, l'idea di avvicinare il più possibile le giovani generazioni ad un patrimonio identitario sin qui per lo più

visitato dai turisti. E si è pensato di farlo entro la scia degli Intermezzi settecenteschi di Jommelli, Cimarosa e Sarro già da tempo annunciati in locandina. Operazione di valorizzazione lodevole e, in special modo, coraggiosa se la si tramanda (con speciali card under venti e trenta) pur in assenza di referenti artistici specializzati e senza ancora un direttore musicale o artistico.

«Aria nuova - spiega infatti il sindaco - significa far conoscere tali splendori a tutti i napoletani, senza distinzioni sociali o di cultura. La bellezza dei nostri scrigni racconta la Napoli migliore: ecco perché ritengo fondamentali i concetti di apertura e amplificazione. La cultura - prosegue - è anche economia, occasione di crescita per la Napoli del futuro, nuova capitale del Mediter-

raneo». Quindi, dal quel palcoscenico e tagliando in via trasversale storia e generi, de Magistris formula in via estemporanea l'invito ad Arbore per un'esibizione partenopea con la sua Orchestra Italiana.

E Arbore, sentitosi chiamare Maestro e per giunta sul quel palcoscenico, risponde: «Così mi fate sentire Sostakovich! L'iniziativa? E' un po' di benefico ventariello per tutti». Respinge intanto l'eventualità di vertice del Forum delle Culture e infine conclude: «Ovunque, nel mondo, Napoli è identificata come la città della cultura, dalle grandi tradizioni settecentesche alla canzone d'arte. E' una risorsa unica, preziosa, che bisogna imparare a rispettare, sin dalle radici, per andare avanti».

Paola De Simone

L'incontro

L'arte, aria nuova per i giovani

Arbore e De Magistris rilanciano il polo realizzato tra San Carlo e Palazzo Reale

Il progetto

Spettacoli per under 20 al Teatro di Corte, visite e incontri La Parrella al MeMus

Donatella Longobardi

Sembrano divertirsi un mondo Renzo Arbore e Luigi De Magistris tra gli studenti dell'Istituto d'arte Palizzi che si sfidano nel ritrarli durante un breve incontro convocato dal San Carlo nel Teatro di Corte di Palazzo Reale per illustrare il programma dedicato proprio a giovani e studenti, «Aria nuova», nel progetto di attrarre sempre di più un pubblico diverso per avvicinarlo al mondo della lirica e della musica «seria». Spettacoli già annunciati che ora fanno parte di un percorso che unisce il Teatro di Corte a Palazzo Reale, il MeMus (il museo del teatro), il giardino, la Biblioteca Nazionale e gli appartamenti storici. Un polo culturale e di spettacolo unico, al centro della

città, che si candida, spiega il soprintendente per i Beni Architettonici Stefano Gizzi, «ad ospitare una serie di eventi musicali, visite, incontri per i giovani condotti dal San Carlo in maniera differenziata rispetto a quelli programmati per la stagione principale, senza però precludere iniziative di altre associazioni».

Ma, al momento, è il San Carlo che fa la parte del leone con la sovrintendente Rossana Purchia che sottolinea la possibilità di realizzare nell'anno «quasi cento alzate di sipario al Teatro di Corte con più di quindicimila presenze di giovani grazie a una speciale formula Under 20 e una Card che permettere di assistere a più spettacoli a prezzi ridottissimi». Da «L'amore e il disamore», due coreografie di Nacho Duato e Alessandra Panzavolta, primo ballerino Alessandro Macario (dal 20 gennaio), a «Don Trastullo» di Jommelli con la regia di Riccardo Canessa e le scene e i costumi di Patrizia Balzerano (dal 2 marzo), a «Il Maestro di Cappella» con Bruno Praticò (4 maggio) applauditissimo nelle scorse settimane proprio nel teatrino di Palazzo Reale

nelle repliche de «Il marito disperato» con la regia di uno scatenato Paolo Rossi. Prima d'ogni spettacolo, inoltre, partiranno una serie di «incontri con il sociale» al MeMus. Il primo ieri con Valeria Parrella dedi-

cato allo spettacolo già in scena al Lirico, «Porgy and Bess».

«Vogliamo far conoscere questo luogo splendido non solo ai turisti ma anche ai napoletani», dice De Magistris alla sua prima uscita pubblica come presidente della Fondazione San Carlo. Al suo fianco Arbore, anche lui affascinato dal Teatro di Corte. Lo showman e il sindaco si sono conosciuti nell'occasione e si sono intrattenuti a lungo in una saletta della

soprintendenza per discutere un maggiore coinvolgimento dell'artista nella Napoli che cambia. Nel frattempo, Arbore fa da testimonial alla cultura e alla canzone napoletana nell'ambito del progetto san-carliano: «Da più di vent'anni - dice - porto in giro per il mondo i classici napoletani, veri capolavori, canzoni d'autore. Va preservata la memoria del nostro patrimonio musicale e culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il restauro la struttura torna pienamente a far parte del polo museale di Palazzo Reale: gli interventi durati 10 anni

Aria Nuova al Teatrino di Corte

De Magistris: questi luoghi devono essere conosciuti da tutti, in primis dai partenopei

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - Porte aperte, la cultura è un bene comune e il Teatrino di Corte di Palazzo Reale fa parte della storia e della memoria del capoluogo partenopeo. Questi gli elementi cardine della presentazione di 'Aria Nuova', il cartellone di iniziative messe in piedi dalla Fondazione Teatro San Carlo, dal Comune di Napoli e dalla Soprintendenza per rilanciare le presenze intorno al palcoscenico che ospitò le opere di Paisiello e Cimarosa. Una serie di eventi teatrali che consentiranno agli spettatori anche di visitare il Palazzo Reale del capoluogo partenopeo. Ieri mattina sul palco hanno illustrato il progetto il sindaco **Luigi De Magistris**, il soprintendente **Stefano Gizzi** (nella foto in basso) e il cantautore pugliese, ma napoletano di adozione, **Renzo Arbore**. Gizzi ha spiegato l'importanza storica che la struttura rappresenta per la città e la necessità di rilanciarla "non solo tramite l'opera buffa ma con una serie di iniziative che possano avvicinare chi, anche tra i cittadini partenopei, non la conosce". Il soprintendente ha poi raccontato brevemente del restyling che ha subito negli ultimi anni la struttura allestita Ferdinando Fuga nel 1768, già fortemente danneggiata nell'ultima guerra mondiale. A 'guardarlo', oltre ai ragazzi della scuola 'Palizzi' e gli addetti ai lavori, anche le dodici statue in cartapesta dello scultore Angelo Viva raffiguranti Apollo, Minerva, Mercurio e le nove Muse, che hanno ritrovato l'antico splendore. Seduto due posti più a destra, il primo cittadino del capoluogo, anzi, come lui ama definirlo della 'Capitale del Mediterra-

neo', ha rimarcato la visione della struttura restaurata con grande sforzo come un bene comune della città intera: "Se il centro storico di Napoli è un patrimonio dell'umanità, lo è anche la sua cultura e, come l'acqua o l'energia, la consideriamo un bene comune. 'Aria Nuova' è una grande opportunità per restituire completamente ai napoletani questa struttura che non è mia, non è delle istituzioni, ma è dei cittadini di questa città che ha la propria radice e la propria identità in una cultura che la contraddistingue in tutto il mondo". L'ospite d'onore, Renzo Arbore, in giacca rossa, camicia verde e calzini bianchi, ha sorriso sul motivo della sua 'ospitata': "Sono qui forse perché sono il più vecchio. Essere 'lontani dagli occhi', però, non è esserlo dal cuore e questa città è parte di me e deve rendersi conto che nel mondo è riconosciuta, oltre che per la sua straordinaria bellezza, anche e soprattutto per la sua cultura che rende la canzone napoletana ascoltata in tutti i continenti. Essere chiamati 'maestro' in questo teatro è un onore incredibile e spero che la battaglia di questa amministrazione comunale e delle istituzioni per cambiare le cose possa continuare e funzionare (De Magistris qui annuisce). Bisogna proseguire su questa strada". Al Teatrino di Corte saranno organizzati eventi cui saranno invitate le scuole anche se la Soprintendenza auspica che "i giovani qui presenti facciano da megafono per rendere la partecipazione alla vita di questa struttura realmente scelta dai ragazzi. Continuiamo a lavorare per recuperare la nostra memoria di popolo". Memoria e cultura. Napoli prova a rialzare la testa rispolverando le proprie radici.

La manovra, la protesta

I tassisti non mollano, De Magistris: sono con voi

Sit-in e sciopero a oltranza. Palazzo San Giacomo: «Le liberalizzazioni? Non sono una priorità»

AnnaMaria Asprone

Da due giorni sono loro i padroni della piazza. Arrabbiati e preoccupati per la liberalizzazione delle licenze, che segnerebbe per molti il tracollo definitivo, oltre 500 tassisti napoletani sono arrivati, mercoledì sera, con le auto in piazza del Plebiscito e non se ne sono andati più. Con la loro determinazione e disperazione hanno messo in moto un «effetto Napoli» che ha fatto scuola. In poche ore, infatti, anche i colleghi di altre regioni si sono fermati, senza aspettare né l'assemblea di lunedì a Roma né il 23 gennaio, data programmata dal parlamentino dei tassisti a Bologna, per lo sciopero nazionale. Una protesta, nata spontaneamente dalla base, senza il placet dei sindacati. Anzi per tutta la mattinata, centinaia di tassisti esasperati hanno anche messo in discussione perfino il rapporto con i loro sindacati. Una spaccatura che, però, nel pomeriggio si è ricomposta quando i sindacalisti di tre delle 10 cooperative cittadine, che raggruppano i 2370 tassisti napoletani, hanno raggiunto la piazza per essere ricevuti dai rappresentanti del prefetto, a cui hanno consegnato una lettera - una analogia è stata fatta recapitare al questore - in cui hanno chiarito i motivi della protesta. «Le associazioni di categoria in rappresentanza dei tassisti, sono costrette a manifestare pubblicamente contro le iniziative del Governo in ordine ai provvedimenti di liberalizzazione del settore. La decisione - si legge nella nota - è scaturita da circostanze che hanno visto l'insorgere di manifestazioni spontanee già da mercoledì sera e che, in assenza di coordinamento, possono costituire un rischio per la sicurezza. Una bozza del decreto nazionale in circolazione, che prevede provvedimenti penalizzanti per il settore, ha acuito le tensioni esistenti all'interno della categoria». I sindacati, nell'incontro, hanno anche chiesto che la Prefettura sottoponga al Governo e alle istituzioni locali le loro istanze. «Ci è stato chiesto di liberare la piazza ma da qui non ci muoveremo finché non avremo risposte - hanno detto i tassisti - . Vogliamo che il sindaco venga qui tra

noi. Solo lui può capire i problemi nostri e della città». Una solidarietà alla vertenza dei tassisti, che, comunque, de Magistris, aveva già espresso. «La liberalizzazione non è una priorità per il Paese - ha detto il sindaco, invitando

il Governo a rivedere le sue posizioni - Credo che i tassisti abbiano ra-

gione anche perché con noi collaborano bene e stanno contribuendo alla ripresa della città con i grandi progetti di mobilità che stiamo facendo». Condivisione alla lotta dei tassisti è stata anche espressa dal consigliere regionale Corrado Gabriele. «Hanno perfettamente ragione - ha detto il componente della commissione lavoro e attività produttive del Consiglio regionale - a manifestare e mi auguro che le loro proteste vengano recepite nel modo giusto dai cittadini che dovrebbero essere i primi a chiedere servizi più efficienti e capillari in città. Preoccupazione per l'occupazione della piazza è stata espressa invece dai Verdi, che hanno preparato un esposto alle autorità: «per chiedere la liberazione di piazza Plebiscito ad horas dai tassisti - ha detto Francesco Borrelli - che stanno protestando contro le liberalizzazioni, prevedendo un altro luogo per manifestare». Intanto i tassisti, con tanto di adesivi sulle auto «contro il malgoverno», hanno distribuito un volantino in cui chiedono la solidarietà dei cittadini e si scusano per il disagio creato, pur rivendicando le loro ragioni e decisi a proseguire lo sciopero ad oltranza. «Ma non è un blocco totale - dicono - perché abbiamo garantito anche il trasporto gratuito dei disabili. Hanno preso decisioni senza conoscere i nostri problemi reali - aggiungono - ci siamo indebitati per comprare le licenze, erano il nostro «tfr», ora invece se passa la liberalizzazione non varranno più niente e finiremo sul lastrico. Chi non ci crede - aggiungono - passi una giornata con noi, sui taxi per vedere quanto guadagniamo». A Napoli sono 2370 i titolari di licenze e già 800 sono in esubero, circa il 30%. «Già faticiamo a sopravvivere, ci sono lunghe pause nei posteggi, durante i 4 turni di lavoro, la città è caotica e a fine giornata se ci va bene, abbiamo guadagnato 40-50 euro lordi, a cui vanno tolte le altre spese. Ci resta uno stipendio da fame. Non abbiamo più futuro». «Liberalizzare i taxi - dice Antonio Giordano, tassista - significa la guerra tra i poveri. C'è carenza di lavoro e ogni tassista ogni volta che usa l'auto spende 35 euro e a stento ne porta a casa 25. Ai costi di manutenzione bisogna aggiungere quelli dell'assicurazione, che al Sud e a Napoli sono più care e per noi, che sulle auto viviamo e lavoriamo e quindi siamo considerati dalle assicurazioni «a rischio», i costi sono il triplo degli altri mentre il carburante lo paghiamo allo stesso prezzo degli altri automobilisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I raffronti

	NAPOLI	ROMA	FIRENZE	MILANO
Licenze	2.376	7.800	654	4.855
Costo iniziale €	3	2,8	3,3	3,2
€ / Km	0,76	0,92	0,91	1,03
€ / ora	18	23,7	24	26,86
Bagaglio	0,5	1	1	0



SUPPLEMENTI

Napoli

Supplemento bagagli per ogni collo di dimensione superiore a 40x30x20 cm, 1 euro radiotaxi, 2 euro per ogni animale domestico di piccola taglia, 1 euro per ogni passeggero oltre il 4°, per aeroporto supplemento di 2,60 euro, da aeroporto 4 euro

Roma

Supplemento bagaglio dal 2° pezzo se maggiore di 35x25x50 cm, 1 euro dal 5° passeggero, 2 euro stazione Termini

Firenze

Corsa minima 5 euro, supplemento 1 euro dal 4° passeggero, supplemento da aeroporto 2,70 euro, radiotaxi 1,96 euro

Milano

Nessun altro supplemento, corsa minima da aeroporti 12,50 euro

I dati

In Italia
oltre 25mila
auto bianche

Sono 25.186 (dati ufficiali al dicembre 2010) i taxi che effettuano servizio sulle strade delle venti regioni italiane. Le prime tre posizioni sono occupate da Lazio (6827), Lombardia (6072) e Campania (3167). Seguono Emilia Romagna (1314), Piemonte (1688), Toscana (1194), Liguria (1118). Le regioni con la «flotta» più esigua sono Valle d'Aosta (18), Basilicata (76), Molise (58), Abruzzo (126), Calabria (223), Friuli Venezia Giulia (345). In classifica Puglia (617), Sardegna (310), Sicilia (973), Trentino (124), Umbria (114) e Veneto (665).

CONTRIBUENTE 11

«LA LIBERALIZZAZIONE NON È UNA PRIORITÀ per il paese», secondo il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, in riferimento alle proteste dei tassisti napoletani: «I tassisti napoletani - aggiunge il primo cittadino - stanno contribuendo alla ripresa di questa città con i grandi progetti di mobilità che stiamo facendo». Anche a Milano ieri è scattata la protesta dei tassisti contro il decreto del governo. Ieri intanto l'Autorità di garanzia sugli scioperi ha definito «illegittimo» il blocco totale del servizio dei taxi.

Appuntamenti

TERRA DA AMARE

Stamane nella Sala della Loggia del Maschio Angioino l'assessore comunale alle Pari Opportunità Giuseppina Tommasielli, le donne dei Comitati per l'Ambiente e l'Isde (Medici per l'Ambiente) presentano il calendario 2012 dal titolo «Per Amore della mia Terra non tacerò» (citazione di Don Peppino Diana). La giornata sarà coordinata dall'ideatore dell'iniziativa, Antonio Marfella.

Maschio Angioino,
piazza Municipio, Napoli, ore 11

Ieri alla Feltrinelli di piazza dei Martiri la presentazione del libro di Alberto Lucarelli 'Beni Comuni'

Acqua, la lunga marcia contro la privatizzazione

NAPOLI (es) - Ieri pomeriggio a partire dalle 17 e 30, alla libreria Feltrinelli in piazza dei Martiri, l'assessore ai Beni comuni del Municipio napoletano, Alberto Lucarelli ha tenuto l'ennesima tappa di presentazione del suo volume: 'Beni comuni'. Al di là della proprietà pubblica. E anche di quella privata. Il concetto di bene comune travalica queste due realtà, proponendoci una nuova forma di partecipazione e cittadinanza attiva. Il libro di Alberto Lucarelli 'Beni comuni, dalla teoria all'azione politica' con i contributi di **Luigi De Magistris** e padre **Alex Zanotelli** ridisegna le tappe decisive che hanno consentito di raggiungere un grande traguardo: "Riappropriarci dell'acqua". Evidenziando come sia necessario passare ad un modello governativo partecipato ed attento alle esigenze reali. Lucarelli, redattore dei quesiti referendari sull'acqua, ripercorre le tappe del cammino che ha permesso di riappropriarsi del bene comune per eccellenza: l'acqua. Inoltre, ora, come assessore ai Beni comuni a Napoli, lo stesso autore spiega come si debba passare dalla teoria alla pratica per realizzare un nuovo modello di governo partecipato dei beni comuni che sarà "la risposta vincente per superare la crisi di sistema che stiamo vivendo". Questo in fin dei conti il filo conduttore del lavoro; alla presentazione di ieri pomeriggio c'erano diversi partecipanti, un folto pubblico che ha ormai abituato l'assessore napoletano. "Parte da Napoli un progetto di tutela dei beni comuni per sottrarli alla logica del profitto - ha spiegato Lucarelli - Occorre trasformare in atti la teoria attraverso l'azione politica e amministrativa". In questo, ha ricordato, si rispecchia il lavoro della giunta guidata da Luigi De Magistris con l'istituzione di un assessorato che prevede anche la delega alla Democrazia partecipata. "Hanno accomunato Napoli a Milano - ha aggiunto - ma loro sono ancora distanti da quanto noi qui stiamo facendo".



Ieri la presentazione alla Feltrinelli



CAMPANIA

Venerdì 13 gennaio, ore 16

FORUM BENI COMUNI Terza tappa di preparazione del forum degli amministratori per i beni comuni del prossimo 28 gennaio. Introducono fra gli altri: Antonio Musella - Centro Studi Alternativa Comune, Vittorio Vasquez - Capogruppo Napoli è Tua Comune di Napoli. Con la partecipazione di sindaci ed amministratori dei Comuni di : Mugnano, Marano, Pollica, Comigliano, Serre, Eboli, Casoria, Ottaviano, Pompei, S.Giorgio a Cremano, Ercolano, S.Sebastiano al Vesuvio. Chiude: Luigi de Magistris - sindaco di Napoli. Promuovono : Centro Studi Alternativa Comune e Gruppo Consiliare Napoli

■ Maschio Angioino, Antisala dei Baroni, Napoli

Automezzi di soccorso bloccati per ore davanti ai maggiori ospedali cittadini, dal Cardarelli al Loreto: protesta di operatori e sindacati

Barelle esaurite, i pazienti restano sulle ambulanze

Comandati, oggi vertice tra Caldoro e Scoppa, che dice: "Se necessario potrei fare un passo indietro"

GIUSEPPE DEL BELLO

UNA proposta bocciata dal sindacato, una serie di iniziative da mettere in agenda. È il commissario della Napoli 1 disposto «a fare un passo indietro se qualcuna delle mie decisioni fosse sbagliata». In una situazione al limite del caos, con pazienti e operatori in rivolta davanti all'Ascalesi e con le ambulanze bloccate per ore sui piazzali di Cardarelli, Loreto Mare, San Giovanni Bosco e San Paolo per carenza di barelle, si è risolto ieri l'incontro tra i subcommissari Morlacco e Coppola, il commissario della Napoli 1 generale Scoppa e Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria e Coordinamento piccole e medie imprese.

Si è discusso di sanità. A partire dalla disponibilità offerta da Scoppa alla delocalizzazione della centrale operativa del 118 dal Cardarelli nella stessa Asl 1. Ipotesi subito scartata da Giuseppe Galano, presidente Aaaro regionale e responsabile della struttura. «Non si risolvono i problemi spostando la centrale, l'unico patrimonio funzionante. Poi, da pochi mesi sono stati investiti quattro milioni e 400 mila euro in tecnologie, sarebbe assurdo. E con quale persona-

le programmerebbero la delocalizzazione? Certo non con quello del Cardarelli», sbotta Galano, «il caos in cui annaspiano pazienti e operatori dipende dai grandi ospedali ormai privi del filtro che svolgevano il San Gennaro, il Cto, l'Annunziata e gli Incurabili. Chiusi i pronti soccorso e con l'Ascalesi avviato alla stessa sorte, i malati sono costretti a rivolgersi ai presidi principali». Sciorina numeri, Galano: «3000 codici gialli e rossi del San Gennaro sono stati assorbiti in particolare dal Cardarelli che già aveva 8000 accessi all'anno». Secca la replica del generale che, chiudendo a qualsiasi ipotesi di riapertura del San Gennaro, definisce gli aumenti di accessi riportati da Galano «chiacchiere da bar dello sport e non discorsi da professionisti». Ma il presidente Aaro insiste su tre soluzioni: «Riaprire il San Gennaro mettendolo in sicurezza, concedere al Cardarelli l'apertura di un reparto per l'assistenza di pazienti a bassa urgenza e da dotare di personale (come suggerisce il manager Rocco Granata) di altre Asl, blocco delle liste d'attesa nei presidi dove non si fa emergenza». Stamane invece, si terrà l'incontro tra Caldoro e Scoppa. In ballo la sorte dei comandati-Arsan, che per il generale dovrebbero rientrare, mentre per il governatore che ha revocato il provvedimento del commissario non possono essere spostati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSARIO

Il generale Maurizio Scoppa, commissario della Asl Napoli 1

Ascalesi nel caos, la Regione taglia Sanitari in agitazione

NAPOLI — Un presidio per protestare «contro la politica di tagli e chiusure adottata dalla Regione». La protesta ha preso corpo ieri all'ospedale Ascalesi (rione Forcella) e avrebbe coinvolto, secondo il sindacato Usb, circa duecento persone, tra lavoratori della sanità, studenti, disoccupati e cittadini. D'obbligo il condizionale, visto che sull'adesione a questo «presidio lampo» sono in molti ad avanzare più di una perplessità. Primo tra tutti Antonio De Falco, segretario regionale Cimo, per il quale «La vicenda è molto sovradimensionata. In realtà — spiega De Falco — si è trattato di una trentina di persone, credo per lo più disoccupati, ma certamente esterni all'ospedale, che hanno voluto manifestare il proprio dissenso. La stessa manifestazione si sarebbe potuta tenere in qualsiasi altro luogo. Mi pare che sulla chiusura del pronto soccorso si sia detto tutto, e comunque ritengo non solo che sia inevitabile, ma addirittura utile a per un Ascalesi rimodulato sulle esigenze reali della popolazione». Cauti rispetto alle ragioni della protesta inscenata all'Ascalesi anche il coordinatore provinciale dell'Anaa, Franco Verde: «E' comprensibile il disagio ma alcune scelte sono inevitabili. Lo è accorpare, chiudere e riconvertire, ma soprattutto

eliminare i privilegi e le sacche di parassitismo in sanità. Bisogna realizzare, insomma, l'integrazione tra ospedale e territorio che già in Asl 1, medici ospedalieri e medici di base sono pronti a intraprendere». Infine, per Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli: «La chiusura degli ospedali è un atto dovuto, ma ci deve essere un potenziamento degli ospedali sicuri». Un tema quanto mai attuale viste la grave crisi scoppiata negli ultimi giorni al Cardarelli, alla quale si accompagnano diverse difficoltà in altri ospedali cittadini, tra questi il Loreto Mare, vero e proprio presidio di frontiera. Anche se, va detto, proprio al Loreto l'impegno del commissario Maurizio Scoppa ha portato finalmente all'inizio dei lavori attesi da anni, che sono ormai in fase di completamento, per l'istituzione del triage. Resta la nota dolente dell'Ospedale del Mare sulla quale è lo stesso Zuccarelli ad esprimere qualche preoccupazione «Mi chiedo — conclude il presidente dell'Ordine dei medici — che fine abbia fatto l'Ospedale del Mare. Sono preoccupato per i pazienti e per i medici, se il progetto riprendebene, altrimenti sarà meglio stizzirsi».

Raffaele Nespola

Montecalvario: i nuovi locali con le barriere architettoniche

La Municipalità cede al Comune, i 'servizi sociali' spostati altrove

NAPOLI (*flora pironcini*) - Perde la partita il presidente **Chirico**. E la perde contro la sua stessa amministrazione. I locali municipali di via san Tommaso d'Acquino serviranno al Comune di Napoli per collocare l'ufficio di Coordinamento per le municipalità a scapito degli uffici dei Servizi Sociali del secondo parlamentino di piazza Dante. "Una scelta alquanto bizzarra e che va contro il nostro programma" aveva sottolineato il vicepresidente del secondo parlamentino, **Federico Arienzo**, qualche settimana fa. Un tiro e molla iniziato lo scorso mese di dicembre e in cui la municipalità di Avvocata-Montecalvario aveva speso tutte le sue forze per evitare uno scippo simile. Purtroppo nulla è stato possibile fare contro la volontà dell'amministrazione centrale. La seconda municipalità, intanto, perde la sede di via san Tommaso d'Acquino interessata da pochi

mesi da lavori di ristrutturazione e pronta ad ospitare la sede per i Servizi Sociali della municipalità. Una crociata inutile combattuta dall'intero consiglio che aveva anche deciso di riunirsi in seduta permanente in quei locali per evitare un 'blitz' da parte di Palazzo san Giacomo. La decisione dell'assessorato al Patrimonio, diretto da **Bernardino Tuccillo**, però,



era stata da sempre chiara. Ma c'è di più: la municipalità avrebbe ottenuto in cambio delle sede di via san Tommaso d'Acquino un piano all'interno dello stabile in piazza Dante dove c'era l'ex archivio degli atti di nascita. "Un vero e proprio baratto" ha commentato il consigliere del Pdl, **Maurizio Fusco**. "Il presidente Chirico per la sua mancanza di carisma e pugno fermo verso l'amministrazione centrale - ha continuato ancora il consigliere - ha perso una battaglia che si stava combattendo insieme". Uno scambio in cui, a dirla tutta, a perdere due volte è proprio la municipalità che si sta vedendo affidare - quasi come un contentino - una struttura in completo abbandono. "I Servizi Sociali - ha denunciato ancora il consigliere pidiellino - andrebbero allocati al quarto piano dello stabile in piazza Dante, ma l'ascensore arriva fino al terzo piano". Un impedimento naturale soprattutto per chi è in carrozzina. "Non solo, i primi tre piani sono inagibili da anni e ridotti in uno stato di degrado assoluto. Per ripristinare quei luoghi occorrerebbe milioni e milioni di euro che il sindaco de Magistris, non ha a disposizione".

Giunta, dietrofront sul rimpasto

di Pierluigi Frattasi

Si va avanti così, dunque. Stessa squadra di governo, nessun rimpasto di deleghe. De Magistris prende tempo per riflettere e conferma la linea politica e le alleanze strette già durante la campagna elettorale.

«Nella mia giunta non è previsto nessun rimpasto, la squadra sta lavorando bene», dice a margine di un convegno sulla riforma della giustizia. Un'inversione di rotta rispetto ad appena dieci giorni fa, quando alla conferenza stampa convocata per la remissione del mandato di Raphael Rossi, con al fianco questi ed il vicesindaco Tommaso Sodano, aveva ventilato l'ipotesi di una ridistribuzione a breve delle deleghe. Un nome a caso, proprio Sodano. «Anche il vicesindaco domani potrebbe essere più utile in altro incarico e quindi potrei spostarlo», aveva detto in quell'occasione De Magistris, ironico. Nello specifico, si sarebbe trattato della revoca della delega alla Sanità. Eppure, nemmeno un mese fa si parlava di attribuirgliene addirittura un'altra, quella importantissima, a Napoli, sul Lavoro. Insomma, che ci fosse tensione all'interno della giunta è più di un'impressione. Tanto che De Magistris, ancora ieri, proprio sulla squadra precisa: «A volte le mie parole vengono equivocate, perché quando dico che bisogna fare meglio, questo non implica un giudizio negativo, del resto lo dico anche riferendomi a me stesso. Voglio chiarire che sono molto contento del lavoro fatto e sono convinto che questa squadra farà cose importanti, nell'ambito di una dialettica politica che ci fa crescere». Il dietrofront, insomma, sembra sia maturato proprio negli ultimi giorni. Ed il vertice del centrosinistra tenutosi lunedì sera a Palazzo San Giacomo potrebbe aver giocato un ruolo importante. All'incontro col sindaco e con alcuni assessori partecipano tutti i partiti del centrosinistra, di maggioranza e opposizione: Idv, Napoli è tua, Fds, Pd e Sel. Un tavolo nato per discutere della riforma delle partecipate e del bilancio – da qui la presenza anche dell'assessore Realfonzo –, ma passa poco e si comincia a parlare di tutt'altro.

Non si capisce se a volere il tavolo sia stato più il sindaco o i partiti. Nell'aria ci sono voci, da tempo, che spingono per un allargamento della giunta a Pd e Sel, ma nel corso dell'incontro non arriva nessuna richiesta esplicita da parte degli interessati. Semmai si fa un discorso più di metodo e di dialogo su un progetto politico complessivo. L'idea di un rimpasto, a questo punto si fa sempre più remota. E le parole di ieri di De Magistris allontanano anche l'ipotesi di farlo a giugno.

Si riprende il cammino, intanto, verso una seconda fase. Il sindaco l'ha ribadito più volte in questi giorni e ancora ieri: «Abbiamo sistemato alcune emergenze e ora possiamo entrare in una fase di lavoro strutturale». Aggiungendo: «Nei primi sei mesi abbiamo sistemato le emergenze riguardanti i rifiuti, e stiamo entrando a regime sulle partecipate, sulle quali manca ancora qualcosina ma possiamo dirci soddisfatti dei risultati ottenuti. Questa fase 2, se vogliamo chiamarla così, ci vedrà ancora insieme come una squadra per affrontare problemi decisivi per una città che sia aspetta unità, compattezza, determinazione, coraggio e grande voglia di lavorare».

In questo nuovo contesto cambiano anche alcuni protagonisti: fuori i forestieri Raphael Rossi e Roberto Vecchioni, spazio, invece, ai napoletani. «Nessuno è inamovibile, il volto della campagna elettorale è Luigi De Magistris», ha ripetuto martedì il sindaco. Eppure, l'inizio dell'anno è cominciato all'insegna delle tensioni nella stessa giunta ed anche nella maggioranza al consiglio non sempre c'è il stato pieno appoggio sulla scelta dei nomi fatta dal sindaco, in particolare dei forestieri. E di una maggiore disponibilità al dialogo con Raffaele del Giudice, piuttosto che con Rossi, tra alcuni consiglieri comunali della maggioranza, si parlava già a novembre.

» | **In disaccordo** Santarsiero, responsabile Anci Sud

«No, i tagli ci sono stati ma riguardano pure il Nord»

BARI — «È un sindaco di un capoluogo di regione del Sud. Ed è anche del Pd. Inoltre, è anche responsabile per il Sud (delegato per le politiche del Mezzogiorno) dell'Anci, l'associazione che rappresenta i Comuni italiani. Ma non è d'accordo con Michele Emiliano. «Michele — spiega Vito Santarsiero, sindaco di Potenza — è assolutamente straordinario nell'impegno che mette nella difesa del Mezzogiorno. Fa bene, perché è vero che abbiamo bisogno che si cambi l'atteggiamento del Paese nei confronti del Sud. Ma in questa polemica con il governo Monti non mi trova d'accordo, sia nel merito che nella forma». La polemica di Emiliano, nel merito, è il taglio di altri fondi per il Sud. «È vero che il fondo di riequilibrio è stato decurtato di oltre mezzo milione di euro e questo non va bene per il sistema dei Comuni. Ma, appunto, non va bene per il sistema di tutti i Comuni, non solo per quelli del Sud. Anzi, proprio



Anci Sud Vito Santarsiero

grazie all'Anci, il riparto eviterà danni per il Mezzogiorno rispetto alla impostazione originaria del marzo scorso voluta dall'allora ministro Roberto Calderoli e le cui prime proiezioni dell'Ifel, con una fortissima penalità per il Sud, vennero presentate proprio a Bari, Emiliano lo ricorderà. E poi — incalza Santarsiero — il fondo sperimentale di riequilibrio è cosa diversa da quello di perequazione. Quella è la vera perequazione di cui abbiamo bisogno ed è ben altro. Per quella dobbiamo pretendere con straordinaria forza l'aggancio alla definizione dei costi e dei fabbisogni standard e che risponda all'articolo 22 della legge sul federalismo che considera prioritario il riequilibrio infrastrutturale». Fin qui il merito. Poi c'è la forma. «Sul fatto che il governo Monti sia contro il Sud, aspetterei a dare un giudizio definitivo. Nel suo primo intervento, il premier ha chiaramente detto che l'Italia crescerà nella misura in cui crescerà il Mezzogiorno. Come Anci, a fine dicembre, abbiamo incontrato i ministri Fabrizio Barca e Francesco Profumo che hanno mostrato una posizione di grande disponibilità sui temi del Mezzogiorno. Il 17 Monti incontrerà gli amministratori del Sud proprio per definire un'azione unitaria a favore del Mezzogiorno e questo mi sembra particolarmente significativo. È vero che è necessario che questo quadro si riempia di contenuti, ma aspettiamo il 17 per giudicare se le politiche del governo saranno adeguate per il Mezzogiorno». Emiliano, però, oltre che con il governo se l'è presa anche con il Pd, a guida troppo nordista, a suo parere. E su questo Santarsiero non gli dà torto. «Non so se è guidato da menti nordiste — conclude Santarsiero — ma sicuramente deve guardare di più al Mezzogiorno, come il resto del Paese. Ma su monti aspettiamo il 17 senza fasciarci il capo prima di rompercelo».

Michelangelo Borrillo

L'intervista Il leader dell'opposizione in Comune

«Ma quale tesoretto, sono fondi vincolati per Bagnoli e metrò»

Lettieri: il sindaco parla di soldi non suoi

Alle bonifiche sono destinati 50 milioni, gli altri 20 per le linee della metropolitana

Se quelle risorse fossero davvero disponibili, si dovrebbero pagare i fornitori

NAPOLI — Qualche giorno fa l'amministrazione comunale ha annunciato di aver scoperto un tesoretto da 70 milioni di euro. E ha anche aggiunto di aver intenzione di sfruttare la somma concentrandosi «sui parchi, sul verde pubblico e sulle strade, oltre a lavorare sulla lunga pista ciclabile che attraverserà la città» e per «la ripresa dei lavori nei cantieri in città». «Ma non è così», tuona Gianni Lettieri capogruppo d'opposizione in consiglio comunale e avversario di de Magistris alle scorse amministrative.

Come non è così? Dunque ha ragione l'assessore regionale al Bilancio Gaetano Giancane?

«Certo ha ragione. Ma voglio spiegare perché non può essere considerato un tesoretto, cioè soldi nelle disponibilità del Comune».

Cominci pure.

«Allora cominciamo dalla situazione economica generale, pessima. Le imprese, gli artigiani e, di conseguenza, anche le famiglie vivono un momento drammatico. Da un lato non riescono ad incassare i crediti dalla pubblica amministrazione, il Comune per esempio ha ritardi di oltre tre anni. Dall'altro sono stritolati dalle banche che stanno portando i tassi d'interesse alle stelle e per costringere ai rientri non concedono più credito, mentre dovrebbero riprendere a fare il loro mestiere».

In questo quadro desolante cosa c'entra il tesoretto?

«C'entra. Siamo ritornati al 2008, quando come presidente degli industriali durante una mia assemblea lanciai il tema della moratoria di due anni sulle rate di mutuo per le imprese. Facemmo l'accordo con l'Abi a Napoli che poi Confindustria ha ripetuto a livello nazionale».

Arriviamo ai 70 milioni?

«Questi soldi sono un'altra bufala dell'amministrazione. Se si legge il parere del collegio dei revisori dei conti alla manovra di assestamento a settembre allertava sul pericolo di sfioramento del patto di stabilità per 105 milioni di euro. Il Comune per rientrare nel patto da settembre in poi non ha pagato più nessuno».

Nel frattempo sono riusciti ad ottenere 70 milioni di euro, però.

«Certo, ma vincolati. 50 milioni di euro per le bonifiche di Bagnoli da questo governo e poi sono riusciti ad ottenere 20 milioni di euro di fondi speciali per la metropolitana, questo è il tesoretto. Che non lo è in realtà, perché il parere ha evidenziato che i 50 milioni per la bonifica sono un evento straordinario e non programmato».

Dunque?

«Dunque non possono essere spesi per la pista ciclabile. Che tra l'altro è un progetto della passata amministrazione con soldi già stanziati. Mentre i 50 milioni per la bonifica sono per la bonifica di Bagnoli anche se possono essere rendicontati nel 2013».

Cosa vuol dire?

«Che vogliono utilizzarli per altre cose e quindi capisco la scelta di Mario Hubler di lasciare Bagnolifutura».

Se fosse vero, quando nel 2013 non saranno rendicontati che succede?

«Probabilmente la Corte dei conti deve intervenire subito per fare chiarezza sulle scelte di questa amministrazione. Se fossero cifre disponibili dovrebbero pagare i fornitori. Invece fanno i conti con soldi non loro, che hanno una finalità esclusiva».

Perché il governo ha dato questa proroga al Comune: cioè perché fa slittare la rendicontazione di un anno? Di fatto è un favore.

«Sono stati bravi a fare la trattativa. Quello che dico è che se c'è stata una cattiva gestione in passato, qui si continua a perpetuare anzi a peggiorare la situazione. Oggi alcune cose, come l'indebitamento degli enti pubblici per esempio, non sono più tollerabili».

Darà battaglia in consiglio comunale no?

«Certo e dal momento che de Magistris spesso segue il mio programma una cosa di cui il Comune dovrebbe farsi promotore è la banca per il microcredito che aiuterebbe artigiani e ragazzi che vogliono fare impresa e non parli più di tesoretti».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione**L'utilità
della crisi**

MICHELE ROSSENA

L CLIMA psicologico pesantissimo che si è venuto a creare in seguito ai disagi economici che caratterizzano questo particolare momento storico tende a oscurare gli aspetti evolutivi insiti nelle difficoltà che, più o meno tutti, stiamo affrontando. Nello sviluppo dell'essere umano ogni cambiamento psicologico, somatico, relazionale è puntualmente preceduto da una "crisi" evolutiva. Così, anche nella vita sociale, una crisi di crescita collettiva sancisce i parametri di una ristrutturazione inevitabile.

L A CRISI consente — e solo una profonda crisi può — di rivoluzionare, adattandoli alle nuove emergenze, quegli elementi strutturali che avevano caratterizzato, nell'individuo come nella società, i vissuti delle età precedenti. È in tal senso che il concetto di crisi viene a connotare una condizione, personale o sociale che sia, assai lontana dal significato classico della parola, mutuato dalla medicina tradizionale ove crisi rappresenta la situazione complessiva a margine della malattia.

La *débâcle* economica che attanaglia il nostro quotidiano depistando ogni giorno di più le migliori energie individuali e collettive, affonda le sue radici più significative nella perdita di valori che, a partire dallo svanire senza ritorno delle ultime grandi ideologie, da circa un trentennio si è rivelata portatrice di grande confusione interiore. Scomparsi i riferimenti etici, morali, sociali che avevano caratterizzato l'entusiasmo costruttivo del dopoguerra, come la parte più sana della svolta sessantottina, le persone si ritrovano intontite e perse, avendo a illusorio sostegno i soli miti accecanti dell'apparire. Che hanno sancito il deserto emotivo di una condizione sociale pericolosamente autistica. Una civiltà definita da saperi millenari che viene così profondamente ferita da mondi favolistici, fasulli, inconsistenti, laddove l'ossessivo richiamo all'esterno nell'onnipotente gioco det-

tato dal Mercato, allontana paurosamente la gente dal sano ascolto delle risonanze interiori. Sentimenti, emozioni e sensazioni vengono banditi da canovacci esistenziali dove si vieta il soffermarsi su se stessi quindi sul proprio sentire; quello che nella pienezza emotiva inconfondibile di una profonda realizzazione di sé stimola quello spirito critico, illuministico che guida ogni essere umano verso la verità.

Unico, grande fine: il profitto. Che sia economico, psicologico o sociale, l'imperativo categorico è superare. Superarsi. Ecco la grande chance di ritrovarsi insita nella condizione di crisi che stiamo vivendo. Di ritrovare, oltre l'assoluto dominio tecnologico che storisce le menti più fertili e il superficiale obbligatorio richiamo della parvenza — "Star male dentro? Star bene fuori!" — il senso personale del vivere in quest'epoca di transizione: un ponte esistenziale che precede di certo tempi diversi, nuovi. Sicuramente più umani.

Da qui il senso etico della rinuncia: a quel di più che ha allontanato le persone dalla folle corsa a competere. Se adesso lo spirito della rinuncia viene attivato su richiesta istituzionale, i cosiddetti sacrifici necessari per quadrare i conti di Stato, per quanto contingenza indubbiamente spiacevole, quale migliore occasione al contempo per ripristinare una dialettica interiore finalmente più autentica? Dunque sganciata dai falsi richiami esterni?

L'inconscio collettivo napoletano sa meglio di ogni altro che questa è l'unica via prima per salvarsi, poi per godere realmente la vita. Fondata sulla verità dei sentimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTO

Una barbarie giuridica incostituzionale

Alberto Lucarelli

Nel testo della bozza di decreto legge sulle liberalizzazioni circolato in queste ore suscita particolare sconcerto la disposizione di cui all'art. 20. Tale disposizione, marginalizzando l'ambito di applicazione dell'azienda speciale ex art. 114 del testo unico sugli enti locali, rischia di vanificare di fatto il vittorioso esito dei referendum dello scorso giugno contro la privatizzazione dell'acqua, in attuazione del quale il Comune di Napoli ha (primo in Italia) provveduto a trasformare la natura giuridica del soggetto incaricato di erogare il servizio idrico integrato.

In altri termini, escludendo il ricorso all'azienda speciale dall'ambito dei servizi di interesse economico generale, si tenta di relegare l'ultimo baluardo del diritto pubblico esistente nel nostro ordinamento ad un ruolo residuale, se non addirittura meramente ornamentale. Si tratta, evidentemente, di un'operazione di barbarie giuridica, costituzionalmente illegittima.

In primo luogo, nella fattispecie, si segnala un abuso dello strumento giuridico del decreto legge, con il quale si procede ad una riforma *ex abrupto* di interi settori dell'economia nazionale (servizi pubblici locali, commercio, trasporti, professioni), in assenza di adeguata meditazione, nonché dei requisiti previsti dall'articolo 77 Cost. Si realizza, in tal modo, per il tramite di un illegittimo ricorso alla decretazione d'urgenza, un tradimento della volontà popolare espressa a seguito dei referendum.

Il decreto in oggetto, così come già l'art. 4 del decreto di Fer-

ragosto, ripropone la medesima disciplina contenuta nell'art. 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito nella legge 6 agosto 2008, n. 133 e successivamente abrogato tramite lo strumento offerto dall'art. 75 della Cost. La giurisprudenza costituzionale ha avuto più volte modo di affermare l'illegittimità della riproposizione sostanziale di normative abrogate con referendum. Lo stesso art. 18 della bozza di decreto ("Promozione della concorrenza nei servizi pubblici locali"), riaffermando di fatto una disciplina abrogata (e limitandosi semplicemente ad eliminare i riferimenti al servizio idrico), comporta un'indebita restrizione dell'ambito di applicazione del referendum (che ha avuto ad oggetto l'intero art. 23-bis e non certo il solo servizio idrico). Anche volendo ammettere la legittimità delle parti del decreto richiamate, la disciplina dei servizi pubblici locali che ne deriva appare decisamente sbilanciata in favore di modi di gestione privatistici, in assoluta violazione del diritto comunitario.

Infine, del tutto ambigua è la riconducibilità del servizio idrico integrato al novero dei servizi di interesse economico generale, attesa la peculiare natura del bene acqua, strettamente collegato a diritti fondamentali (si pensi al diritto alla salute). È evidente che ci troviamo di fronte ad un subdolo disegno eversivo di disarmo del diritto pubblico e delle garanzie ad esso collegate, concepito ad arte per neutralizzare l'imponente movimento politico e culturale sorto in questi mesi a tutela dei beni comuni.

**Assessore ai beni comuni e alla democrazia partecipativa Comune di Napoli*

IL PATTO SCELLERATO

Onorevole Cosentino, lei per me è colpevole di cose che vanno al di là della fedina penale

Io so quali sono i suoi interessi, quelli che sono più remunerativi del danaro perché portano obbedienza

ROBERTO SAVIANO

NON tiri un sospiro di sollievo, Onorevole Cosentino, trattenga ancora il fiato. Non creda che questa congiura dell'omertà che si è frapposta tra lei e le richieste della magistratura, possa sottrarla dal dovere di rispondere di anni di potere politico esercitato in uno dei territori più corrotti del mondo occidentale. Non tiri un sospiro di sollievo, Onorevole Cosentino, perché quel fiato non dovrà usarlo solo per rispondere ai giudici. Il fiato che risparmiarà lo deve usare per rispondere a chi ha visto come lei ha amministrato - e lo ha fatto nel peggiore dei modi possibile - la provincia di Caserta, plasmando una forma di contiguità, i tribunali diranno se giudiziaria ma sicuramente culturale, con la camorra.

Onorevole Cosentino, per quanto ancora con sicumera risponderà che le accuse contro di lei sono vacue accuse di collaboratori di giustizia tossico dipendenti. I pentiti non accusano nessuno, dovrebbe saperlo. I pentiti fanno dichiarazioni e confessioni; i pm ne riscontrano l'attendibilità ed è l'Antimafia a formulare l'accusa, non certo criminali o assassini. Lei, ribadisco, non è accusato da pentiti, lei è accusato dall'Antimafia di Napoli.

Ma anche qualora i tribunali dovessero assolverla, lei per me non sarebbe innocente. E la sua colpevolezza ha poco a che fare con la fedina penale. La sua colpa è quella di avere, per anni, partecipato alla costruzione di un potere che si è alimentato di voti di scambio, della selezione dei politici e degli imprenditori peggiori, il cui unico talento era l'attitudine al servilismo, all'obbedienza, alla fame di ricchezza facile. Alla distruzione del territorio. La ritengo personalmente responsabile di aver preso decisioni che hanno devastato risorse pubbliche, impedito che nelle nostre terre la questione rifiuti fosse gestita in maniera adeguata. Io so chi è lei: ho visto il sistema che lei ha contribuito a produrre e a consolidare che consente lavoro solo agli amici e alle sue condizioni. Ho visto come pretendevate voti da chi non aveva altro da barattare che una "x" sulla scheda elettorale. Sono nato e cresciuto nelle sue terre, Onorevole Cosentino, e so come si vincono le elezioni. So dei

suoi interessi e con questo termine non intendo direttamente interessi economici, ma anche politici, quegli interessi che sono più remunerativi del danaro perché portano consenso e obbedienza. Interessi nella centrale di Sparanise, interessi nei centri commerciali, nell'edilizia, nei trasporti di carburante, so dei suoi interessi nel centro commerciale che si doveva edificare nell'Agro aversano e per cui lei, da quanto emerge dalle indagini, ha fatto da garante presso Unicredit per un imprenditore legato ad ambienti criminali.

Onorevole Cosentino, per anni ha taciuto sul clan dei casalesi e qualche comparsata ai convegni anticamorra o qualche fondo stanziato per impegni antimafia non possono giustificare le sue dichiarazioni su un presunto impegno antimafia nato quando le luci nazionali e internazionali erano accese sul suo territorio. Racconta che don Peppe Diana sia suo parente e continua a dire essere stato suo sostenitore politico. La prego di fermarsi e di non pronunciare più quel nome con tanta disinvoltura. È un uomo già infangato per anni, i cui assassini sono stati difesi dal suo collega di partito Gaetano Pecorella, peraltro presidente della commissione bicamerale sulle ecomafie e membro della Commissione Giustizia. Perché non è intervenuto a difendere la sua memoria quando l'Onorevole Pecorella dichiarava che il movente dell'omicidio di Don Diana "non era chiacchiro" gettando, a distanza di anni, ancora ombre su quella terribile morte? Come mai questo suo lungo silenzio, Onorevole Cosentino? Sono persuaso che lei sappia benissimo quanto conti questo silenzio. È il valore che ha trattato in queste ultime ore con i suoi alleati po-

litici. È questo suo talento per il silenzio a proteggerla ora. È scandaloso che in Parlamento si sia riformata una maggioranza che l'ha sottratta ai pubblici ministeri. Main questo caso nessuno, nemmeno Bossi - anche al prezzo di spaccare la Lega - poteva disubbidire agli ordini di un affannato Berlusconi.

Perché lei, Onorevole Cosentino, rappresenta la storia di Forza Italia in Campania e la storia del Pdl. E lei può raccontare, qualora si sentisse tradito dai suoi sodali, molto sulla gestione dei rifiuti, e sulle assegnazioni degli appalti in Campania. Può raccontare di come il centro sinistra con Bassolino, abbia vinto le elezioni con i voti di Caserta e come magicamente proprio a Caserta il governo di centro sinistra sia caduto due anni dopo. Lei a tutto, Onorevole Cosentino, e proprio ciò che lei sa ha fatto tremare colleghi parlamentari non solo della sua parte politica. Si perché lei in Campania è stato un uomo di "dialogo". Col centro sinistra ha spartito cariche e voti. Onorevole Cosentino, so che il fiato che la invito a risparmiare in questo momento lo vorrebbe usare come fece con Stefano Caldoro, suo rivale interno alla presidenza della Regione. Ha cercato di far pubblicare dati sulla sua vita

privata. Ha cercato di trovare vecchi pentiti che potessero accusarlo di avere rapporti con le organizzazioni criminali. Pubblicamente lo abbracciava, e poi lanciava battute di cronisti nel tentativo di produrre fango. Onorevole Cosentino, so che in queste ore sta pensando a quanti affari potrebbe perdere, all'affare che più degli altri in questo momento le sta a cuore. Più del centro commerciale mai costruito, più dei rifiuti, più del potere che ha avuto sul governo Berlusconi. Mi riferisco alla riconversione dell'ex aeroporto militare di Grazzanise in aeroporto civile. Si ricorda la morte tragica di Michele Orsi, ammazzato in pieno centro a Casal di Principe? Si ricorda la moglie di Orsi cosa disse? Disse che lei e Nicola Ferraro eravate interessati alla morte di suo marito. Anche in quel caso ci fu silenzio. Michele Orsi aveva deciso di collaborare con i magistrati e stava raccontando di come i rifiuti diventano soldi e poi voti e poi aziende e poi finanziamenti e poi potere.

Lei si è fatto forte per anni di un potere basato sull'intimidazione politica e mi riferisco al sistema delle discariche del Casertano che a un solo suo cenno avrebbero potuto essere chiuse perché la maggior parte dei sindaci di quel terri-

torio erano stati eletti grazie al suo potere: il destino della monnezza a Napoli - cui tanto si era legato Berlusconi - era nelle sue mani. Onorevole Cosentino, non tiri un sospiro di sollievo, conservi il fiato perché le assicuro che c'è un'Italia che non dimenticherà ciò che ha fatto e che potrebbe fare. Non si senta privilegiato, non la sto accusando di essere il male assoluto, è solo uno dei tanti, ahimè l'ennesimo.

Lei per me non è innocente e non lo sarà mai perché la camorra che domina con potere monopolistico ha trovato in lei un interlocutore. Non aver mai portato avanti vere politiche di contrasto, vero sviluppo economico in condizioni di leale concorrenza e aver difeso la peggiore imprenditoria locale, è questo a non renderle l'innocenza che la Camera dei Deputati oggi le ha tributato con voto non palese. Onorevole Cosentino prenderà questo atto d'accusa come lo sfogo di una persona che la disprezza, può darsi sia così, ma veniamo dalla stessa terra, siamo cresciuti nello stesso territorio, abbiamo visto lo stesso sangue e abbiamo visto comandare le stesse persone, ma mai, come dice lei, siamo stati dalla stessa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA